

Spunta il mistero di un secondo telefonino

Chiesto l'interrogatorio di Pietro Troiani, "l'uomo delle molotov", e di Michele Burgio, il suo assistente, nelle forme dell'incidente probatorio che in base ad una recente sentenza della corte costituzionale è ammissibile anche nell'udienza preliminare. Nel frattempo nasce un nuovo giallo sui tabulati relativi alla telefonate tra poliziotti: spunta il mistero di un secondo telefonino. Questo particolare è emerso ieri a margine dell'udienza preliminare davanti al gup Daniela Faraggi sulla richiesta di rinvio a giudizio per l'irruzione alla scuola Diaz di 28 poliziotti, accusati a vario titolo di falso e calunnia.

Si tratta di un secondo cellulare in uso quella sera dal vicequestore Pietro Troiani. Dal telefonino, proprio negli istanti

Black bloc
durante gli
scontri in
occasione del
G8 mentre sta
per lanciare
una bottiglia
incendiaria
contro i
poliziotti



del famoso "conciliabolo" (ripreso in un filmato girato dagli operatori di Primocanale) tra funzionari fuori della scuola, davanti al sacchetto azzurro contenente le due molotov, sarebbe partita una telefonata alla questura.

«A chi telefonò Troiani in

quel momento?» si chiede l'avvocato Carlo Di Bugno, difensore di Giovanni Luperi, all'epoca braccio destro del prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'Ucigos. E ancora: «Perché i pm non hanno allegato agli atti del processo i tabulati o anche solo i brogliacci delle telefonate fat-

te da Troiani con il secondo cellulare?». Il difensore infatti sottolinea che non esistono agli atti le telefonate fatte da Troiani con il secondo cellulare, la sera dell'irruzione nella scuola. «A quanto mi risulta - dice l'avvocato - una di queste venne fatta ad un poliziotto in questura, più o meno durante il cosiddetto "conciliabolo", quando Troiani mostrò il sacchetto azzurro con dentro le due bottiglie molotov».

L'avvocato Di Bugno ha chiesto, proprio ieri mattina l'interrogatorio di Troiani e Michele Burgio. «Sono troppe - ha spiegato - le incongruenze emerse negli interrogatori fatti dai pm. Desidero poter sentire Troiani e Burgio a mia volta». Su quest'istanza il giudice si è riservato di decidere.

L'udienza di ieri è stata quasi

totalmente dedicata all'intervento dell'avvocato Enrico Dascola, difensore (insieme all'avvocato Luigi Li Gotti) di Francesco Gratteri, all'epoca del G8 direttore dello Sco. Secondo il legale nei confronti di Gratteri la procura «dice che è responsabile in quanto soggetto apicale e quindi che "non poteva non sapere". Quanto al "conciliabolo" fuori della scuola, così importante per l'accusa, in realtà mostra Gratteri di spalle al gruppetto di poliziotti mentre sta telefonando. Che prova di colpevolezza è questa?». Sempre ieri, infine, sono state inoltre presentate due eccezioni di nullità "tecniche" dall'avvocato Marco Corini, difensore di Salvatore Gava, entrambe le eccezioni sono state respinte dal gup.